

studiosi della guerra e delle istituzioni militari». Apertura, rigore e tenacia ben illuminate in questo libro.

CHRISTIAN SATTO

*L'anti-italianismo negli Stati Uniti. Evoluzione di un pregiudizio*, a cura di William J. Connell e Fred Gardaphé, prefazione di Stefano Luconi, Roma, Aracne, 2019, pp. 336. – A cavallo dei due millenni, la storiografia italiana e quella statunitense relative all'arrivo di italiani in Nord America sembravano in una rotta decisamente divergente, anche se tutto sommato marginali nei rispettivi panorami culturali. Nell'ultimissimo periodo, grazie ad alcuni studiosi dei due Paesi, si è invece riusciti a sanare questo gap e a lavorare assieme, come prova l'edizione italiana, curata da Maddalena Tirabassi, della *Storia degli italoamericani* diretta da William J. Connell e Stanislao G. Pugliese (Milano, Mondadori Education, 2019). A ben vedere in questo volume e in quello qui recensito, troviamo in prima fila Connell, il quale beneficia di un cognome iniziante con una delle prime lettere dell'alfabeto, ma ha anche meriti specifici. In primo luogo, non è un 'immigrologo', ma un modernista, arrivato alla storia degli italo-statunitensi partendo dallo studio della cultura italiana (si veda il suo *Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Roma, Carocci, 2015) e avendo quindi una visione ampia dei rapporti tra i due Paesi. In secondo luogo, arrivato alle migrazioni dallo studio della Penisola, non ha portato nella ricerca quello spirito revanscista, troppo spesso alla base delle riflessioni italo-statunitensi.

Questa caratteristica è particolarmente evidente nella traduzione italiana di un volume di atti apparso negli Stati Uniti anni fa: *Anti-italianism. Essays on Prejudice*, New York, Palgrave Macmillan, 2010. Molti infatti riecheggiano le solite lamentele riguardo alla discriminazione ancora in corso e al dileggio culturale verso gli italo-statunitensi. Passano così sotto silenzio che diversi membri del gruppo non sono emarginati, anzi sono ben presenti (e conniventi) con l'attuale presidenza Trump, e che tante opere dichiarate frutto della perversa mentalità anti-italiana degli anglo-celtici sono frutto della riflessione di registi e sceneggiatori di origine italiana. Son infatti tali Francis Ford Coppola (regista e ideatore de *Il padrino* I, II e III), Martin Scorsese (regista di numerosi film sulla mafia d'oltreatlantico e voce assieme a Robert De Niro del qui assai vituperato cartone animato *Shark Tale*) e David Chase (sceneggiatore e produttore de *I Soprano*, serie televisiva più volte stigmatizzata nel volume).

Connell guarda invece alla genesi dell'incontro tra immigrati italiani e società statunitense e cerca di capire come la forte simpatia verso l'Italia che si stava formando nel Risorgimento (al proposito si vedano anche i volumi su Italia e Stati Uniti curati da Daniele Fiorentino tra il 2001 e il 2014 per l'editore Gangemi) si trasformi in una feroce antipatia per i nuovi arrivati. Questi infatti fanno riemergere nella cultura anglo-statunitense un disprezzo che ha già permeato quella britannica e portano alla rinascita di espressioni contro gli italiani già ricordate da Giordano Bruno, dopo la sua permanenza in Inghilterra. Il saggio di Connell, il migliore del volume, è anticipato dalla prefazione di Luconi, altro motore dei più stretti rapporti tra studiosi delle due sponde atlantiche. Questi infatti non sol-

---

tanto aggiorna la bibliografia di un volume, che è stato pubblicato un decennio orsono, ma cerca anche di comprendere gli elementi alla base dell'approccio ai pregiudizi lanciato da un gruppo di studiosi italo-statunitensi, i quali cercano attraverso tale ricerca di rilanciare il proprio gruppo. Grazie a questi due contributi un volume, che non sarebbe valsa la pena di tradurre, riesce a offrire spunti utili al lettore interessato alle vicende e alla cultura degli Stati Uniti.

MATTEO SANFILIPPO